

CICALATE

D I

LORENZO

PANCIATICHI.

THE JOURNAL

OF THE

ROYAL SOCIETY

3
GLI EREDI DI GABBRIELLO
TOURNES

A' CORTESI LETTORI.

E Ssendo in Firenze per darfi alla luce alcune Poesie giocose del Canonico Lorenzo Panciatichi, ne fu data a noi da un nostro amico notizia, con soggiugnere, che gli amatori e gl' intendenti dell' Eloquenza Toscana avrebbero amato di vedere insieme con esse stampate due sue bizzarrissime Cicalate; ma le nostre stampe (son parole del suddetto amico nostro) non son capaci di tutte le cose. Noi pertanto non solo pensammo allora di far questo noi; ma subito, avutone il comodo, abbiamo eseguito questo pensiero; sperando di far cosa grata a' Sig. Italiani, sì perchè possano unire colle dette Poesie queste Prose, d' argomento simile, e fatte per la stessa occasione, e che tra loro hanno perciò molta corrispondenza; e sì ancora perchè sono non meno facete e spiritose degli Scherzi poetici; di cui non ardiremmo formar giudizio, se non ci fosse stato

A 2

Scritto

scritto quello dell' eruditissimo Carlo Dati, meritamente appellato il Varrone della Toscana, che nel Diario della sempre grande Accademia della Crusca, parlando del Ditirambo primo, recitato il dì 23. Settembre 1657. dice: Seguì lo'imperfetto: poscia l' Innominato Lorenzo Panciatichi con una Satira Ditirambica d' un bevitore assai brillo, in cui mostrò d' esser dotato d' una bizzarria, che fa far da briaco, quando ella vuole, e dilettrar ne' deliri. E del Ditirambo secondo asserisce: L' Innominato Lorenzo Panciatichi ec. recitò una bizzarrissima poesia, contenente le frenesie d' uno, che per febbre deliri, componimento abile a fare sganasciare delle risa l' istesso Eraclito. La seconda di queste due Cicalate esce ora per la prima volta alla luce: e la prima fu stampata nel Vol. 6. della parte prima delle Prose Fiorentine; ma chi confronterà queste due stampe, vedrà che questa nostra non è superflua. Gradite l' amore, che noi nutriamo per gli eleganti Scrittori

ri della bella Italia : e compatite, se a
gente Oltramontana scappasse talora qual-
che errore dalla stampa , non potendo noi
così appieno essere istruiti dell' ortografia
e della proprietà d' una lingua , a noi af-
fatto straniera .

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND
ARCHITECTURE
OF THE
METROPOLITAN MUSEUM OF ART
NEW YORK

3 A

C I C A L A T A

IN LODE DELLA PADELLA E DELLA FRITTURA.

Recitata dopo lo Stravizzo dell' Accademia della Crusca il dì 14. Settembre 1656. nell' Arciconsolato di Pier Francesco Rinnuccini, detto il Soleggiato.

IO ogni sera all' osteria? mi maraviglio di voi. Tengo casa aperta a Firenze: il mio cammino ha sempre la febbre col caldo: e per l'imbeccata snocciolo le monne di per di; perchè noi non siamo più al tempo del Bugnola, che scriveva la carne, che dava a credenza, sul desco: e poi il Venerdì, quando lo ripuliva, mandava il suo credito in raschiatura. Oggidì non si dà, nè fa nulla per l'amor di Dio: e chi non lo fa, legga il comento di M. Mosco Lavaceci da Settimo, fatto sopra i Crepuscoli (1) di Plutarco: e troverà, che facendosi un povero Romito la barba per l'amor di Dio, il barbiere gli menava addosso il rasojo di tal foggia, che pareva, che volesse arruotarlo sulle guance di quel povero uomo, facendo seco crudelmente a tacca. Ora si diede il caso, che nella bottega accanto un cane talmente abbajava ed urlava, che pareva, che avesse veduta la brutta Lou; onde il barbiere in valigia, chiama il fattore, e gli dice: Guarda, che diamine ha quel cane: nè volendosi il cane chietare, nè per pane, nè per bastonate: e replicando il barbiere, Che diavol può egli avere? Soggiunse quel povero Romito, alzando le sue luci pietose: Egli averà forse

qualcuno , che gli fa la barba per l' amor di Dio . Che vuoi tu dire per questo ? Io infilo la ruzzola per dargli più forza , e dico :

Io non vo all' osteria ,

Ma bado a casa mia ,

Che per piccola che sia ,

La mi pare una Badia ;

così averebbe cantato , dopo la tomba tombella , l' immortal Padre del nostro Imperfetto . E quelle poche di volte , che io ci vo , non vo mica con Facilone d' Aufo , nè con Maccario da Ifonne (2) , che davano le mele e l' altre frutte a mangiare a mezzo : nè fo come i Lanzi , quando fanno i loro agi , che appoggian la labarda al muro ; ma io pago la benedica e il buon pro vi faccia : fo sonare i ciechi a mie spese : e quando l' osteria fa la contadina , io sto a sentire , e non fo la sdrattina , come certi , che s' addormentano sulla panca ; in modo che domandato un medico , qual fusse il più gagliardo e potente sonnifero , rispose : Per chi non vuol pagare , il conto dell' osteria : e in tasca l'ò l'ò ho sempre moneta spezzata ; perchè non mi piacciono quei poderoni nel taschino , pe' quali un mio amico fu tanto minchionato da quel suo debitore , al quale chiedendogli centocinquanta scudi , che aveva a avere , gli rispose il buon uomo : Non ve gli posso dare , perchè non ho moneta spezzata ; onde bisogna concludere , che colui avesse in tasca il Perù , che non lo potesse spezzare . L' ultima volta , che io fui all' osteria insieme con alcuni , io sapeva , che eglino avevano a fare , come Ser Agio di Valdiriposo (3) , che strigliava la mula nel letto , il quale andando

9
dando alla Tossa , cominciò il viaggio per le
poste , e vi arrivò in seggetta . Accademici
della Crusca , mi presi un gusto più che da
par mio , e pur mi stimo qual cosa .

*Era nella stagion , che gli ammogliati ,
Per rientrar nel Toro abbandonato ,
Colle man giunte al Cielo , e inginocchiati,
Pregavan Giove a piover in buondato :
E i Beccaschi magri allampanati
Sospiravano il fico stagionato :
E perchè l' uom tornasse al dolce nido ,
Ogni moglie aspettava Sant' Egidio .*

O bene , o bene ! Ora essendo io a tavola con
un branco d' Accademici , sgaraffando a luci
torte le pagnotte , e sbaragliando le vivande
con gli ugnoni , cominciammo a discorrere del-
le cose dell' Accademia , e particolarmente del
Vocabolario della Crusca , nel qual proposito ,
diceva uno de' nostri : Eh , io in quanto a
me , non credo mai a' tuoi distici poco signifi-
canti , e mal concocenti , che fanno gran furie
negli stimoli carnali ; ma piscia , e va' a letto ,
diceva Salvino , (4) che ordinava loro il rimedio .
Così dich' io : quei vegliettini di due o tre
de' nostri si riducevano quì a discorrere sopra
le parole Vinajo e Cucinajo . *Moderata du-
rant* , diceva Solone al suo contadino , quando
egli aveva tanto carico l' asino , che crepò sot-
to la soma . Batti , picchia , martella , mentre
che stavamo tagliando le zampe alle vitelle , è
le gambe a' cristianelli , tutto in un tempo ci
parve venir giù un rovescio di pioggia sì gran-
de , che il Cura pensò subito alla malacqua ;
onde tutti allegri cominciammo a tirarci de'
pani nel capo , de' piatti nel viso , e della pe-
verada

verada su' giubbboni , gridando : Allegrezza , allegrezza ! e' piove : e' verranno i bigioni , si farà lo Stravizzo : e si ragunerà pure una volta questa benedetta Accademia . Allora tutto d' un pezzo si rizza in piedi l' Innominato Proposto Giraldi , e con un viso di Seneca svenato , o di Catone moribondo in Utica , esclama con maestoso tuono : Che v' ho io detto ? non dicev' io poco fa , ch' e' voleva piovere ? e tutto questo faceva , perchè pretende d' essere il profeta de' tempi presenti : e la pretende a esser tenuto astrologo , perchè quest' anno gli è stato dedicato un lunario . Ma levandoci da tavola , per vedere se pioveva o brodo o ceci benedetti o passatoi , andammo nel cortile dell' oste , e vedemmo il Cielo stellato , con un tempo , che tanto avea voglia di piovere , quanto il Risorito (5) di toccar de' monhini , e l' Imperfetto di mangiare il pane scuffo . E avvertite , che io dico solamente del pane ; perchè del resto e' farebbe a mangiar coll' Interesse . Onde maravigliandoci noi di questa stravaganza , ci avvedemmo , che egli era l' oste , che friggeva de' granelli : e che noi avevamo preso in iscambio a quel barlume , lo sfroscio d' acqua dal mormorio della frittura nella padella . Rufignoli , corvette , passagalli , d' oimè sospiri in quilio , cospettoni in ritornello , tentazioni di battere il capo nel muro (ma però senza consumamento dell' atto) furono gli sfoghi di noi miseri ingannati , che tutti gridavamo , oimè , oimè , e cento mila volte oimè ! di tal maniera ,

Che ventiquattro schiurò ,

Gol' ferri al piè , non fan tanto romore ,

E trenta Sagrestani , e un Priore . (66)

E voi

E voi altri, che ve ne ridete? che vi par poco scambiare il piovere dal friggere? Gli è altro che scambiare Rescritto da Requisito. E chi eramo noi? Noi eramo tutti esciti de' pupilli; avevamo tutti fatto più d'una sboccatura: avevamo giocato co' Mammagnuccoli; praticato co' Cuculiani (7); avevamo pisciato su più d'una neve, e su più d'un muricciuolo: sapevamo dove il diavol tien la coda: cantavamo tutti la canzona:

Pelo nell' uovo conosco ancor io,

So il fatto mio;

tutti scorgevamo il bigio dal nero: distinguevamo Compieta da Nona: conoscevamo le ghiande dalle nocciuole, le gallozzole dalle noci, la gragnuola dalla treggea: e quel che è peggio, ci era fra noi qualche dottore e dell' erba, e qualcheduno, che pigliava ogni giorno lezione di politica. Ma considerando poi, che un briccone d' un oste può solamente coll' istrumento della Padella, e coll' operazione del friggere dar la burla a un gregge virtuoso di scaltriti Accademici, mi venne in animo, che la Padella fusse il più bello istrumento, che sia in questo mondo, non eccettuando eziandio il luto o il ganascione: e il friggere il più bel mestiere, che si faccia, antepoendogli anco il mestiero, che tanto piaceva al Berni, di starsene nel letto a contare i travicelli, e vedere se sono pari o casso (8). Vi ricordate voi del Caos? Eh voi non ve ne potete ricordare. Oh l' era la più bella istoria di questo mondo. Immaginatevi di vedere quattro braccia di bujo, mescolato con due occhiate di luce: un pozzo d' acqua in un cammino di fuo-

co : una cantina , che andava in trampoli sopra una colombaja : un pezzo di terra , che serviva per badacchino all' aria : un pezzo di Cielo , che affogava nell' acqua : un naso Spagnuolo fra due chiappe Franzesi : uno scaldiletto pieno di diaccio : una gelatina su lo scaldavivande : una bizzaria d' un cedrato (9) , che scambio di mezzo limone e di mezza melarancia , fusse composto mezzo di suocera e mezzo di nuora : e tutta questa congerie , che non aveva ancor fatta la digestione , era legata con del piombo e del sughero , e con una funata di cani e gatti , di lupi e agnelli , di preti e frati , e di padri spilorci e figliuoli prodighi . Ora Messer Giove vedendo questa bruzzaglia , per dar sesto a questo intrigo , considerando , che non si poteva fare un assortimento di tutte le cose a strappabecco , che fa ? Voi non lo sapete ? il male è , che io non lo so nè anch' io . Eh , i burlo . Piglia un Padellone , e vi caccia dentro i semi genitali (voltatevi a questa parola , Signori Accademici) i semi genitali di tutte le cose : e fattosi dare tutto l' olio di Pallade , crich , tutto in un tempo dà una rivoltatina a tutto il mondo , e vi scodella tutte le cose , belle e aggrustate . E questa è opinione di Niccolò Agginti nel Poema della Padella (10) , e non già dello Stiracchia da Val di Rabbiana , che pretese di commentare le Deche di Tito Livio , che si sono perdute , non ostante che non l' avesse viste . Oh che bel Padellone doveva esser quello ! Ma se tutte le Padelle fossero una Padella , si andrebbe un pezzo in là . E' mi pare maggiore sproposito quello di quel poeta , che

voleva cacciare tutta questa pallottola del mondo ne' cannoni d' artiglieria d' un Principe moderno :

Se trema il labbro tuo , tuon furibondo ,

Terremoto di tema Affrica n' abbia ,

E a' bronzi tuoi serva di palla il Mondo .

Più ; la verità è , che la Padella è stata sempre un istrumento di molto garbo , e da un tempo in quà è stata sulla civiltà , vestendo sempre nobilmente di nero . E notate , che io dico da poco in quà ; perchè , e che sia il vero , prima la Padella diceva al pajuolo : *Fatti in là , che tu non mi tinga ;* segno dunque , che ella non era nera : e di quì nacque il proverbio . Maestro Mignamau da Norcia è d' opinione , che ella si finisse di far nera per l' esequie di Mecenate , che le voleva grandissimo bene : ed a quest' esequie intervenne quel casaccio strano , per conto del procedere . Basta sentite il Caporali (11) :

Al suon poi , che facean dolente o roco

Le strascinate e vedove Padelle ,

Vi fu riconosciuto ancora il cuoco .

Sappiate , che per conto del procedere , originò quel suono per conto di certi Cigni di Parnaso , i quali nel passare urtarono le Padelle : e così facendosi strepito e resistenza (che sebben quello era luogo comune , volevan essere le prime loro a passare) il negozio fu rimesso alle sedici Accademie d' Italia , le quali scalze accompagnavan il morto : e fu deciso a favor della Padella , nel caso però dell' esequie : ed il motivo fu , perch' ell' erano tanto ben comparse abbrunate : ed i Cigni , benchè si fossero fatti neri coll' inchiostro de' Poeti , nondimeno erano biancucci : siccome

an-

ancora le ricotte , le quali per dirla quì fra noi , si fecero scorgere nel vestirsi di nero , dicendo il Testo (12) :

Non ci mancaron di persone dotte ,

Che avevan , per indur maggior pietade .

Vestito fin di nero le ricotte .

Egli è ben vero , che alcuni stimarono , che ella fusse bórignola , e che l' asce e l' accetta l' avessero aggiustata : e di più in Firenze l' è tanto ben voluta , che alcuni per ripulirla fanno infin le frittate colla farina di lupini , Sentenza ; perchè fra l' Accademie , che giudicarono , ci fu quella de' Rifritti , molto affezionata alla Padella , la quale i Rifritti tengon per lor Tramontana : e la nostra Accademia (ma per l' amor del Cielo resti fra noi) anch' ella ebbe un tantin d' interessuccio ; perchè passa buonissima corrispondenza fra noi e la Padella , stante che questa garbatissima signora , della farina nostra ,

Il più bel fior ne frigge .

Comunque si sia , e' fu giudicato , che la Padella avesse ragione : e sebbene alcuni dicono , che il suo solito è d' aver un po' di fumo in testa ; contuttociò ella si fece stimare , quanto se la s' avesse avuta a comprare al rigattiere . Chi legge l' Istorie , trova pur le belle cose ! e quando io dico Storie , io non intendo sempre le cose al tempo d' Orlando , come sarebbe il rivedere il conto al Console Romano , e tener Bruto a sindacato (13) : io dico delle leggende , che si vendono su' muricciuoli , che sono quelle letture , che fanno onore . Ricordatevi a questo proposito di quel nostro Accademico , che fece quella bella osservazio-
ne ,

ne, che è tanto piaciuta, sopra quella canzona:

Dove andasti tu a cena, figliuol mio,

Ricco, savio, e gentile?

dove dicendo il figlio alla madre, ch' egli era stato avvelenato con una anguilla arrosto: e domandandogli la madre, dove la Dama gliene aveva cotta, rispose: Nel pentolin dell' olio. Ora avvedendosi questo gran critico dell' errore preso in dire anguilla arrosto, e poi cotta nel pentolino dell' olio, mutò quella parola arrosto, e disse in guazzetto.

Madonna madre,

Il cuore sta male.

Per un' anguilla in guazzetto.

Ma che dico matrona, s' ell' è Regina? perchè nel manico osservate, che ci è un girelino orbiculato, com' un oechio, il quale gli Egizj lo mettevano su gli scettri per geroglifico: e quest' è altro, che quello, che aveva colui, che cavalcava, bagnato d' orina, dalla dama, che diceva ch' egli era geroglifico, perchè la dama aveva nome Dorina. Signore Arciconfeso, non mi fate pagare i cinque soldi (14), perchè io sia uscito del seminato; poichè, se piace al Cielo, non mi sento di pagare nè meno l' otto lire (15): voglio dire con tante giravolte, che una volta io m' abbarcai in una leggenda, composta dall' Uccellino di Balaam, che raccontava la simiglianza, che è fra Roma e Firenze: e diceva, che Roma ha le mura, e così Firenze: che in Roma vi sono osterie, chiese, strade, botteghe, e guglie, cose che sono tutte in Firenze; ma le guglie appariscono a prin a vista non tanto grandi: che il più bel di Roma è anco accreditato in

in Firenze : e che se in Roma vi sono boccia-
 ri , schafi , e babbussi , in Firenze ancora ci so-
 no pallottolaj , baccelli , e pispoie . Ma dove fa
 la forza l' Autore : che se finalmente a Roma
 vi è piazza Padella , che fu fatta per un altro
 Culiseo , perchè Patella in Calabrese vuol dir
 Culiseo (intendetemi bene , che io dico Culi-
 seo , non Colosseo) anco in Firenze ci è una
 piazza Padella , che è per l' appunto in quel
 chiaffolo dalla piazza degli Antinori , dove già
 erano le case degli Aldobrandini , oggi de' Pas-
 quali ; perchè quivi intorno si friggevano degli
 uccellini , cioè de' passerini . Della castità di
 questa nobilissima matrona della Padella , ne
 scrisse colla filigine uno spazzacammino , di-
 cendo , che sebbene ella ha spesso conversazione
 coll' immondizie : e che l' olio e il lardo , che
 vi entra vergine , n' esce sverginate ; nondime-
 no fra le fiamme ella sempre sta dura . E vada
 una riprova ; che quella mattina di mezza Qua-
 resima , che sotto nome di monaca si sega quel-
 l' impudica sorella di Ferragosto , di Calende di
 Maggio , e della Befana ; perchè s' abbia ogn' an-
 no a rinnovar la memoria di questa femmina
 disonorata , la Padella , dico , più d' ogn' altro
 stromento , tigne i cenci e gli stracci , che si ti-
 rano fra i fattori di Mercatonuovo , i quali fan-
 no i visi più imbrattati e più sporchi di Mae-
 stro Simone (16) , quando egli andava dalla Con-
 tessà di Civillari , unico esempio della fortuna
 de' nostri moderni Gentildonnai . Comunemente
 è più stimata la Padella , che il Calepino ; ezi-
 am col Passerajo , cioè d' otto lingue ; perchè in ca-
 po all' anno ella mangia più lingue , e massime
 delle Genovesi , cioè delle mezze . Ed appresso

Atc-

Atenco, Eo, Meo, Taddeo, uno se ne serviva per isfera; ma avendo poi paura, che una volta, cacciandovi dentro l' Ariete, il Toro, e i Pesci, non rimanessero fritti questi segni illustri, se ne servì finalmente per conoscere le stelle, (avendola tutta pertugiata. E questa è la Padella, che adoprano in oggi i nostri brucia-tai. Seiano, che stette un pezzo al tetto, e poi infilò vituperosamente le pentole, fu stimato fortunato dopo morte; perchè, come racconta quel gran Profatore in versi di Giovenale, il suo capo si convertì in un arcimaestosa Padella (17), onde egli ebbe campo di friggere anco dopo morte quel suo cervellone bislacco. Nell' assedio di Gerusalemme fu fatto il disegno come una Padella: e però non è maraviglia se fecero una frittata; perchè quella volta ella non aveva il bullettino de' Nove (18), e poteva esser presa. Ma chi averebbe mai creduto, che degli Dei ce ne fossero de' Padellai? e pure gli Dei, che erano tenuti Padellai, erano tenuti grandissimi. Così m' ajutino, diceva Plauto (19), gli Dei minuti grandi, e Padellai: e credo che quel Padellai, voglia dire grandissimi; perchè il parlare è come quella cosa, che quanto più si maneggia, sempre più cresce: e noi medesimi fogliamo dire, come dice ser Agresto delle Castagne, che ce ne sono delle grandi, delle maggiori, e delle grandissime. Bella razza di Dei bamboloni, che quando egli erano adirati, non si potevan placare, se non volle Padelle! Ora perch' egli erano monelli la parte loro, ognidì facevano il viso dell' arme, burberi, arcigni, e biasciasorbacerbe, schizzavan dagli occhi e fasciature e taste (20); e que' buon

B

fa-

sacerdoti colla Padella gli facevan qualche leccornia, e gli domandavano: vi abbiamo noi a risar nulla? Frigia vien da friggere (21): e quando io dico Frigia, io non intendo d'una Donna. Che so io? che voi non pensaste, che ella fosse moglie di Doncherchen, com'era Lerida (22): l'è una giovane nel mondo: e nel dir mondo, intendo dove è Peretola, Petriolo, e san Casciano; perchè io non guardo più su dove è Mona Luna, che vogliono che dentro ci siano di gran cose: ed io ancora la tengo per molto larga e spaziosa. Non mi piace stroligare col cervello tanto alto; ma nè anco sono dell'opinione del Cicognini, che non credeva, che ci fosse altro mondo, che Pisa, Livorno, e Firenze col distretto: e di Spagna, di Francia, e di Germania, non ne credeva cica, dicendo: Eh questi forestieri ce lo danno ad intendere: ed era come quelle buone donne, che non credono tanto, se non lo toccano con mano. Stefano che scrive delle Città (ma non però di queste nuove, che per l'Anno Santo passato erano Terre) dice, che un luogo del Monte Eta si chiamò Frigia, perchè Ercole qui vi si frisse. E che Ercole si friggesse, che dubbio ne avete voi? S'io lo dico io, e' lo dicono tutti; che dopo essersi messo quella maladetta veste incantata, imbrattata col sangue del Centauro (ma non già di questo di Firenze, perchè si durerebbe fatica a cavargli sangue) gli entrò addosso una smania e una rabbia, che si buttò nel fuoco per trovar refrigerio. Ora ditemi un poco, *Refrigerio* non si chiama la carne rifritta? E per questo egli si fece gettar nella Padella, per trovar refrigerio.

gerio . Che però per cercare questo refrigerio amoroso , anco il Petrarca Veneziano , si voleva friggere , quando era innamorato della Straziosa (23) , dicendo :

Amor, ste me 'nfenochi ;

Ma più frezzimi allora ,

Cb' io t' apparecchio la farina e l' olio .

La mi vo , mi la vojo :

Non ho più d' arrabbiarmi o da stizzarme :

Chi vuol guerra d' amor , se metta in arme .

E però se vi è nessuno fra voi Stravizzanti , che sia innamorato , sa come egli ha a fare . Egli è bene un gran vituperio de' Letterati de' nostri tempi , che rifriggono senza Padella . Grandissima furberia , donde n' uscì il vituperoso titolo di viso di *I, N, In* . Questo ebbe origine da un Pretonzolo , che aveva fatto un Sonetto del comune degli scimuniti , che era buono a ogni cosa : e vi aveva messo per titolo *Sopra In N* ; intendendo per quell' *N* qualsivoglia persona , come sarebbe a dire Luca , Gio. Maria , o Vincenzio ; onde ognuno cominciò a chiamarlo *Viso di I, N, In* : e quando s' era in un' Accademia , e che si sentiva leggere uno di questi Sonetti , buoni a ogni cosa , e poco buoni a nulla , si diceva : Questo Sonetto ha viso di *I, N, In* . E io a Pisa mi son trovato a sentir leggere un Madrigalino in morte della moglie di un Cavaliere Pisano : ed il medesimo lo sentii rifriggere nelle nozze dell' altra moglie , ch' e' prese fra pochi giorni . Ed io ancora ho veduto un Sonetto , che diceva *In occasione ec.* , che tanto farebbe servito in occasione di Bella Dama , che cava i paperi , quanto in morte dell' Eloferne ; voleva dire

dell' Elefante . Il Cardinale Gaetano , interrogato del suo parere sopra un componimento rifritto , ebbe a dire : Io l' ho per manna , perchè egli ha ogni sapore : ed io l' ho per antimonio , averei detto ; perchè in ogni occasione egli ammazza . E che cosa sono i granelli ? I granelli sono vivanda celeste , o son venuti dal Cielo . E non credo , che vi sia fra voi chi lo neghi , perchè altrimenti lo vorrei proporre subito per Assessore della Compagnia degli Svenevoli . Ricordatevi dell' accidente di Saturno , quando gli furono tagliati i granelli , che cacciando nel mar diacciato , furono da quello ritenuti ; benchè annegar non potessero , perchè i granelli stanno sempre a galla . Ora s' abbattè a ritrovarsi per fortuna a rompere il mare coll' accetta un cert' uomo , che si chiamava il Fabbro , il quale serviva in quel paese a far dell' accette per spezzare il mare ; perchè sempre egli ha una crosta , come quella del tabacco , mocciosa , che sta intorno al naso di un mio amico : e per dir più nobilmente , come quel diaccio inzuccherato , che cuopre i marzapani di Siena . Ed il luogo , dove seguì questo negozio del friggere , si chiamò *Fridlan* , che è un paese di quì lontano cento anni , che gli possa venir cento malanni , cioè a quelli , che parlano de' granelli con poco decoro . Ora ripigliando questi granelli , ed andando per una Padella , con un po' di spuma di mare gli frisse . E Giove , perchè i granelli di suo padre non si dessero a mangiare all' osteria a qualche manigoldo : e per mostrare , che questo è il più bel cibo di questo Mondo , ne fece nascer Venere : la quale , per gratitudine alle Padelle
e al

e a' Fabbri , si maritò a Vulcano , che era un Picchiapadelle e Conciabrocche , come dice il Testo . Ma perchè questo sgraziato , vedendo che Venere faceva qualche scappatella , non volle lasciar correre , come tant' altri ; fece però quella rete , e prese a gitto Venere ignuda , e Marte , voi m' intendete . Venere in valigia chiamò Mercurio : e per rimproverargli che ell' era sua moglie , solamente per questa memoria delle Padelle e de' granelli , lo pregò a voler tagliare i granelli a Vulcano . Mercurio l' obbedì :

*E destramente per l' intrisa lana ,
Come la falce il fen rade e ragguaglia ,
E videndo e radendo alla fontana
S' accosta : e fatto un gran fastel di paglia :
Taglio , dice alla Dea , che Cortigiana
Per lui vuol farsi : ed ella dice : tagli
Ed egli , ziffe : e il povero Vulcano
Riman senza niente . Oh caso strano !*

e così Venere gli dette a mangiare a una bertuccia : e per l' odio , ch' ella aveva con quest' Acconciapadelle , cominciò ad avere a noja anco i granelli : e non gli volle più in casa ; ma gli fece stare sempre fuori dell' uscio . E questa è la vera origine de' granelli ; sebbene alcuni vogliono che e' cominciassero , quando cominciarono gli uomini . E che sia il vero , gli Spagnuoli argutissimi nella loro lingua gli chiamano *Creadiglia* : ed i tartufi *Creadiglia de las Terras* ; segno evidente , che i granelli sono *Creadiglia* , cioè creatura del Cielo ; perchè io non so che vi sia distinzione dalla Terra al Cielo , solendo noi dire per esempio : *Costai mette sottosopra il Cielo e la Terra : Que-*

sto, che fa la Cicalata, non dà nè in Cielo nè in Terra. Ma digrazia non parliamo più spagnuolo, perchè certi Francesi si scontrano: ed io gli voglio contentare, perchè m' hanno fatto vincere una scommessa. Oh me felice! Ma io, sebben son briaco, ho avuto un gran giudizio a dirgli creatura del Cielo; perchè terra e granelli non suona bene; benchè in questi io consideri molti ritratti di persone terrestri. La Prima cosa quando sono infarinati, e' mi pare di vedere alcuni soggetti, addottorati sulle cartapecore, e virtuosi in pelle in pelle, che possono rispondere, quando coloro per la strada gridano: Chi ha bucce butti fuori; essendo costoro più superficie, che corpo, e più girelle e scatole, che cotognati; ma perchè sono infarinati, e perchè vanno in mescolio co' letterati, si fanno friggere onoratamente: anzi siccome la trota si trota, ed il carpione si carpiona, ed il cappone si cappona; così questi tali granelli si fanno granellare. E se affettati gli veggio, considero quei tali spurfenno e vanquatti, che con gl' inchini a corpo precipitato, e co' concetti omicidi, e col portamento curiale, sono squisiti a provocare il vomito. Ma viva la verità: e sappia il mondo, che non v' è cibo, che si confaccia più colla nostra natura, e s' immedesima con noi, quanto i granelli: e se non fusse, perchè noi adopriamo sopra il limone, che ha una virtù incisiva, e spezza la sua qualità, acciocchè ella non s' identifichi colla nostra, noi diventeremmo mezzi granelli. E però questi tali, che si accostano alla qualità de' granelli, come nemici dell' agro, noi gli chiamiamo dolci.

ci ; onde i Criminalisti dicono , che questi tali all' osteria possono nel medesimo modo giurare *tatto pectore* , che sopra un piatto di granelli. Io vi vuo' dire una cosa , che io ho considerato , e non credo sia fuori di proposito . Al tempo di Saturno , che dicono fusse il secolo d' oro , quando egli era quel vivere a tanto buon mercato , che per una crazia s' avevano quaranta palle da balestra , ed alcune coccole di ancipresso per tarantello ; quelle ghiande tanto decantate , credete voi , che fosser ghiande o granelli ? Io per me l' ho per cosa più chiara della chiara d' uovo ; perchè se fossero usate le ghiande , quella sarebbe stata l' età de' porci , e non dell' oro : e stante l' avidità , che ognuno ha de' granelli , domandato Bartolommeo Colconico (la casa del quale era conforteria de' granelli , ed egli ne faceva tre per arme) domandato , dico , da Angiolo Morosino , quale egli stimava la maggior fortuna , che avesse avuta , rispose : Passar dalle beccherie , e non esser comprato , e dall' osterie , e non esser fritto . A proposito dell' età dell' oro , che poco fa si diceva , io tengo per indubitato , che fra' granelli si metta il pan dorato , in testimonianza dell' età dell' oro : e che quelle ghiande fossero granelli , me lo fa credere la storia , che io ho detta di sopra di Saturno , ed il sapere che i Latini gli chiamavano *Glandula* ; onde quel Tedesco all' osteria , che voleva de' granelli , diceva : *Date nobis de glandulis generatoriis , quia nos cupimus regenerari* . E per riprova , che questo sia un cibo prezzissimo , non per altro dicono , che gli Argonauti andassero a Colco , che per friggere e

mangiare li prelibati granelli del castron d' oro; perchè del resto la pelle e le corna le potevan trovar per tutto, che di queste in nessun paese ne manca. E che sia il vero, guardate, che per palesare il lor desiderio, fecero capo dell' impresa uno chiamato Frisso, che vuol dire Fritto: ed i Poeti chiamano il Pecorone *Vellera Phrissea*, che pigliando la parte pel tutto, vuol dir Castrone in fricassea. Bella testimonianza del valore di questa vivanda, che diede un Fiorentino de' Martini, mentrechè sentendo, che un suo fratello aveva speso una sera cinquecento scudi in un banchetto, chiamò il servo, e dandoli diciotto quattrini, disse: Tien quì questi diciotto quattrini, va' all' osteria, e fatti dare un mezzo piatto di granelli, perchè stasera vo' sguazzare anch' io. Tanto grande è la stima di questo cibo (quando non è maraviglia, che uno dovendo lodare la melagrana, per essere tanto preziosi i granelli, la chiamasse un Senato di porporati granelli) che un mezzo piatto di essi sta a tupper-tù con una lautissima imbandigione di un banchetto, che costò cinquecento scudi. E questa è la vera istoria, che raccontò Monsù Perso Cioncolini da Granoble; benchè Ser Agresto (24) dica, che mandasse per una stiacciatina unta, con due fichi. E veramente i Fiorentini hanno fatto stima di questo cibo, e sempre tirati innanzi i granelli, che prima per non esser ben conosciuti si gettavano a' gatti. E che sia il vero, leggete un poco, Accademici sfamatissimi, un libro delle glorie de' Fiorentini, che troverete ristampato in Bologna, dove tra gli altri trofei di questa patria, tre-

venivano particolarmente celebrati : e questi erano i dodici Ambasciatori di dodici diversi Principi , mandati a Bonifazio Papa , tutti Fiorentini : Amerigo Vespucci , ritrovatore d' un nuovo mondo : e Chirico Strozzi , che finì l' opera d' Aristotile . E queste sono le tre cose , che danno nome particolare a Firenze ; come quell' altre tre , che rendon segnalata la Pasqua dell' Agnello , che sono : i brodetti , l' uova sode , e i Frati che vanno a Capitolo . Ora in questo libro ristampato a Bologna hanno levato Chirico Strozzi , che perfezionò Aristotile , e in quel cambio messoci Marfilio Strozzi , che fu il primo , che introdusse a Bologna l' usanza di mangiare i granelli . E vaglia il vero , mi pare che fusse più gloria anco pe' Fiorentini far sì , che Bologna , che pretende insegnare , imparasse a non perdere boccone sì delicato ; che l' avere operato , che Aristotile non si perdesse ; perchè po' poi non era gran male . Di già nessuno ingegno vuole le sue pastoje : ognuno ha sciolto il capestro Peripatetico : e son venuti certi filosofi , che mi piacciono più di lui : li quali morbidamente e delicatamente filosofando , non lo riconoscono per majordomo della Natura ; ma con gran disinvoltura stazzonano il polso alla luce : coprono il mondo con un celone , chiamato Etere : fanno che il mondo sia un pallottolajo , e che gli atomi siano le pallottole , che operino ogni cosa : e di più con fierissima anatomia fanno le ricercate per tutti li membri , ed in particolare sù quelli più atti alla generazione delle cose . Oltrechè Fiorentino fu quel cuoco , che fece la prima volta mangiare i granelli a Stefano

fano Battori Re di Pollonia , al quale tanto piacquero , che di quattro cose diceva di pentirsi : d' avere assediato Danzica con poche forze : d' avere investito della Prussia il Marchese di Brandemburgo : d' aver preso moglie vecchia : e di non aver mai prima mangiato granelli . E poi quando gli ebbe mangiati , di tre cose si diletta : di musica , di granelli , e di spade incavate ; onde per refarcire a' danni , comandò che per tutto il Regno , il quinto piatto si chiamasse secondo , e che non pagasse gabella : e di quì cominciò il proverbio : I granelli non pagan gabella . E in virtù di queste franchigie ne facevan sì gran corpacciate , che quando si vuol dire che uno ha del granello , si chiama questo tale Pollacco . Benedetto sia quell' Accademico , che domandandogli il Bidello , se verrebbe allo Stravizzo , non stette a dire l' andò , la stette ; ma rispose : Verrò , se ci saranno de' granelli . Assicurandolo il Bidello , che allo Stravizzo ce ne saranno , è venuto , e n' ha mangiati dimolti , e non ha detto come gli altri : La sera piglio poco : fo una figliuola monaca : rivedrò que' signori , e mille altre smorfie . E veramente questi Provveditori hanno avuto simpatia con questa vivanda , perchè gli hanno dati in abbondanza : e quel che io stimò , scussi e da per se , e non come certi altri Provveditori , che ce li mescolarono col fegato , non sapendo il male che ne poteva nascere ; perchè , come scrive Maestro Ghirigoro da Verzaja , una sciarra terribile nacque fra due fratelli , che avendo dinanzi un piatto mescolato di granelli e fegato , ed il maggiore ,
come

come poco minchione , pigliando sempre de' tagliuoli bianchi , cioè di granelli , e toccando i neri , cioè quei di fegato , al minore ; questi entrato in rabbia , tirò un piatto nel viso al maggiore , e quell' altro fece un rimando : e dicendo al fratello : Io voglio i bianchi , e tu torrai i neri ; di quì dicono principiasse la fazione de' Bianchi e de' Neri , che non si poteva mai aggiustare , se certe buone e religiose persone non pigliavano un certo temperamento di chiamare i granelli fegato bianco . Ed in Turchia pure un Fiorentino insegnò a' Turchi friggere i granelli ; ma non potendo , secondo la lor legge , friggere nel lardo , non ne fanno gran guasto , friggendoli nella pomata , che gli suol fare infradiciare : come voi sapete , che succedè in Pisa fra il Barbacara e quell' altro ; che se potessero aver l' uso del lardo , verrebbero quà a perfezionarsi , e noi affogheremmo ne' Celibi . Oh io vi son pur venuto a noja ! ma de' granelli ne discorro volentieri ; perchè noi campiamo di granelli ; non essendo altro il grano e l' uva , che è il nostro nettare , che granelli : e per averli , quando si comprano , la carne senz' osso , cosa che pare impossibile . E perchè son tanto garbati , alcuni li chiamano le cirimonie : altri , perchè son teneri , tenerume di sotto : per esser fonti della generazione , vasi spermatici : altri da consolare , gli addomandano consolini : ed il buon Piovano Arlotto gli chiamava traftullini (25) , perchè sapeva quanta materia danno di traftullarsi , e particolarmente a quelle gloriose offerie , dove l' oste gioviale e gajo spesso spesso dice : Io vi porto una frittura da par loro : eccovi un

cer-

cervello di un castrato giovane, mescolato co' granelli; perchè il cervello de' giovani v'è sempre ne' granelli. Specchiatevi tutti: e quando si friggono, signori, si senton' ellino far male? E prima dicevano: Eccovi un piatto di Vostignoria. Ma adesso egli hanno dismessa la frase, perchè ogni guitto vuole dell' Illustrissimo. O che tempi! O che costumi! e voi dite: O che capo! Una sola obiezione gli danno: che per esser nati di Venere, sono stimati lasciati; ma io gli stimo la triaca dell' incontinenza: e n' adduco per testimonio l' esempio di quel Monaco, che s' ammorbida alla dama di Bernabò Visconti (27) Duca di Milano, al quale dopo avergli il Duca fatto cavare i granelli, fu restituita la confidenza, e fu libero in vita sua da ogni ribrezzo amoroso. Basta, se io avessi moglie, ella farebbe sicura, che io non mi taglierei i granelli per farle dispetto. Questo è bene ottimo rimedio, massime pe' claustrali: e lo sperimentò un' altro Monaco, chiamato Don Silvano, al quale un Ambasciatore fece fare il medesimo giuoco per la medesima causa: e di poi questo Ambasciatore partendo, e attaccando un cartello, che diceva: Chi avesse a aver niente dall' Ambasciatore, si lasci rivedere; un bell' umore scrisse sotto: Don Silvano rivorrebbe i suoi granelli. Ma questi son discorsi da castraporcelli, e non fanno a proposito per la Frittura, se non tanto quanto Trappolino credeva, che Timoteo da Pavia castrasse colle frittate. Dicono, che Pitagora proibiva il mangiare il cervello: e la causa dicono voglia che fusse, perchè egli è pieno di spiriti; ma io n' ho mangiato di molto,

to , nè ci ho trovato mai diavoli : nè meno mi calza il dire , perchè il capo è sacrosanto ; poichè ce ne sono anche degli scioechi : affermando di più , ch' egli adoravano lo starnuto , perchè veniva dal capo : cosa che mi fa credere che regnasse la lingua Jonadattica , e ch' egli intendessero degli starnotti ; perchè anch' oggi s' adorano gli amici da starnuti , pigliando diverso senso il proverbio : e poi voi sapete la canzona .

Chi vuol campar cent' anni ,

Vin diacciato , starnotti , e pochi affanni .

Ma la ragion sua era ; perchè de' cervelli se ne trovano pochi de' buoni . La prima cosa vi sono i cervelli di coloro , che berebbero il mondo come un uovo : bisogna domandargli , s' egli intendono del mondo nuovo ; perchè e' sarebbe maggiore impresa a fargli riavuti . De' cervelli duri , che ne volete fare ? e' son come le ghian-daje , delle quali dice il venerabilissimo Panun-to , che bisogna dar loro sette lessi , e poi buttarle via . De' cervellini non ne discorro , perch' egli affogano nella verdea , ed hanno l' acqua fino a petto di cavallo . Certa cosa è , che la natura del cervello è similissima a quella de' granelli : e che però taluno pensa avere del cervello d' avanzo , ed ha più del granello . Maestro Piero Buffetto , amicissimo del Berni , e cuoco di Papa Leone e d' altri Papi , era tanto invaghito della frittura del cervello , che ne metteva in tavola alquanta i giorni neri , la sera a colazione , scambio di bruciate . Onde una sera dubitandone il padrone : e comandando allo scalco , che chiamasse Maestro Piero : e lo scalco chiamando Piero ,
Pie-

Piero, Piero; Piero faceva le viste di dormire, e non volle mai rispondere, perchè il Padrone gli dovesse (come fece) mangiare sotto buona fede. E di queste burle ne faceva sovente: e per questo fu mandato via: e dopo, il cuoco suo successore, avendo avuto delle bravate, per conto che non faceva delle frittate ne' giorni magri, come Maestro Piero, scopersè la raggia, e confessò, che Piero le faceva col lardo. Ognun di voi fa il lazzo di Mezzettino, che all'osteria, non potendo aver del cervello, non dice nè meno all'oste: Scrivi; perchè si vale del proverbio: Chi non ha cervello abbia gambe; ma questo si dee intendere: Chi non può aver cervello, pigli zampe e peducci fritti: cibo tanto stimato, che voi sapete, che si legge nelle Croniche di Figline, che Giovanni Sermattei, trovandosi tre figliuoli, e spesso non avendo che desinare, dava loro un pan per uno, e leggeva loro il Capitolo del Varchi sopra i peducci; chechè si dica Maestro Nicodemo dalla Pietra al Migliajo, che vuole che fusse il discorso di Margutte sopra i segatelli: o secondo altri un ciccalamento sopra le frittate, le quali sono ornamento delle padelle; perchè anco la Luna è frittata: e quando io dico frittata, intendo di quelle fiorentine sottili, delle quali, quando Trappolino ne vuole, ne chiede una risma: ed ha paura, che il vento non le porti via.

*Subtilietur opus quantum solet esse subtile,
Quum forestieris frittata plantat avantum,
Quando fare cupit riccum Florentia paslum,
Qua sic diaphanas, sic extenuata resolvit,
Quam puer attollens, & clamans voce parentem,*

Di-

Dicere sape solet : videote , Babbe ; da quanium ,
 E perchè io stimo zoccoli quei tali , che le
 vorrebbero con gli zoccoli , gli vorrei donar
 quella , dove cascarono le chiavi di quel Sa-
 grestano , che ne cercò più d' un ora :

Il frigger sempre fu laudabil cosa ,

Friggasi in burro , in lardo , o pur coll' olio ;
 ma col burro , come s' delinquito e stucchevole ,
 non è ben friggere certe linguacce fradice ,
 senza sale ; ma piuttosto nell' olio , acciocchè
 stiano zitti come l' olio questi linguacciuti , ra-
 soi affilati sulle pietre delle pancacce colla lin-
 gua al mezzule ,

Da' denti stretta e bugiarda inventrice ,

Che confitta lor sia fra le morice .

E quì finisce la Cicalata sopra la Frittura , fat-
 ta alla carlona , e per questo sciocca , perchè
 il proverbio dice : Buone parole , e friggi . Del
 fegato non ne discorro , perchè i Poeti non ci
 trovan rima : delle testicciuole non ne parlo ;
 perchè è materia , che tocca a Bastianino : de' pe-
 sci mi vergognerei , come un furbo ; perchè io ,
 che n' ho spesso in capo , provo ch' ell' è una
 malinconica frittura ; benchè alcuni dicono , che
 sia gran lode della padella fare fridere i pesci ,
 che son mutoli : de' funghi , il ciel me ne
 guardi ; perchè mercoledì mi fecero recitare in-
 nanzi il tempo , facendomi rivedere la frittura
 del Martelli : delle zucche lunghe , io non me
 ne diletto : coll' affrittellare non ho simpatia ;
 perchè io non posso patire i formicotti e gli
 ammazzatori dell' altre cose .

Cbi più n' ha , più ne metta (27) ;

perchè io so , che si friggono infino le nacche-
 re o castagnette che si chiamino : e che queste
 fan-

fanno limitazione alla regola dello Scappi (18), che non vuole, che la frittura suoni : e le nacchere quanto più suonano, meglio è. Del resto se ci fusse qualche devoto della Frittura, che vedesse, sapesse, tenesse, e s' accorgesse, che io avessi lasciato qualcosa, si ricordi che il motivo di lodare la Frittura nacque dall' essere stato minchionato da lei : e che ho rifritto anch' io a dir quel che io ho detto, sebbene che io non ci ho messo sale. Basta se ci è nessuno, che voglia friggere, frigga pure, che glie ne do ampla licenza, se dovesse friggere anche se medesimo : ed a posta non ho messo il manico a questa padella, perchè io lo lascio a voi per istuzzicadenti : e servitor padroni.

SPIE-

SPIEGAZIONI DELLA PRIMA CICALATA.

- (1) *V. la Prefazione agli Scherzi Poetici di questo Autore, stampati in Firenze.*
- (2) *Allude a un racconto, che si legge nel Cicalamento di Maestro Bartolino dal canto de' Bischeri sopra il Son. del Berni: Passere e beccafichi ec.*
- (3) *V. le note del Minucci al Malmantile, Cant. 10. St. 21.*
- (4) *Di questo proverbio V. le suddette note al Malmantile, Cant. 4. St. 23.*
- (5) *Così era detto nell' Accademia della Crusca l' Abate Francesco Ridolfi, che fece la bella edizione degli Ammaestramenti degli antichi.*
- (6) *Verfi del Berni nel Son. Chi vuol veder ec.*
- (7) *De' Mammagnuccoli V. le suddette note del Minucci al Malmantile, Cant. 3. St. 26. e de' Cuculiani V. i detti Scherzi Poetici, pag. 13.*
- (8) *Berni Orl. Inn. 3. 7. 56.*

Fra gli altri spassi, ch' avevano in letto,
N' era uno estremamente singolare,
Che voltati con gli occhi verso il tetto,
Si stavano i correnti a numerare:
E guardavan qual era largo e stretto,
E se più lungo l' un dell' altro pare:
S' egli eran pari o casso, e s' eran sodi,
Se v' era dentro tarli, o buchi, o chiodi.

- (9) *Allude alla famosa pianta, detta la Bizzarria, esistente ancora nel giardino, che fu dell' Autore, alla Torre degli Agli; perchè, oltrechè produce un medesimo ramo agrumi di diverse specie, un pomo solo è alla volte mez-*

zo limone, e mezzo arancia, e diviso a spicchi dell' una e dell' altra sorte.

- (10) Il Poema della Padella comincia così:

Non ego perpetuam studiis affigere mentem,
Nec gravibus possum semper me tradere curis ec.

Ed avvi la descrizione del Caos ancora; onde chi leggerà l' uno e l' altro componimento, vedrà, quanto leggiadramente sia stata espressa in volgare in questa Cicalata.

- (11) Nell' *esequie di Mecenate* part. 2.

- (12) L' *istesso* Caporali *dopo* sopra.

- (13) V. *gli Scherzi Poetici*, pag. 17.

- (14) Il *Varchi* nell' *Ercolano* a c. 104. A chi aveva cominciato alcun ragionamento, poi entrato in un altro non si ricordava più di tornare a bomba, e fornire il primo, pagava già (secondochè testimonia il Burchiello) un grosso, il qual grosso non valeva peravventura in quel tempo più, che quei cinque soldi, che si pagano oggi.

- (15) *Ciò* lo *scotto dello Stravizzo*.

- (16) *Allude* alla *Nov. 79. del Boccaccio*.

- (17) *Allude* alla *statua d' Elio Sejano*, della quale *Giovenale Sat. 10. dice*:

Jam strident ignes, jam foliibus atque caminis
Ardet adoratum populo caput, & crepat ingens
Sejanus: deinde ex facie toto orbe secunda
Fiunt urceoli, pelves, sartago, patellæ.

- (18) E' un *bulletto*, che i *debitori* si fanno fare dal *Magistrato de' Nove*, per non esser presi.

- (19) Nella *Cistell. att. 2. Sc. 1.*

Dei me omnes magni, minutique & patellarii
Faxint.

- Il nostro Autore per *ischerzo* interpreta quel *patell-*

- tellarii per grandissimi , ma sapeva bene , come quegli che era eruditissimo , che vale il contrario.
- (10) V. gli Scherzi Poetici , pag. 16.
- (11) Scherza sulla voce greca *φρύγιος* che vuol dire arido , secco : oppure sopra quell' altra *φρύγετον* , che significa la padella da tostar il farro .
- (12) Fu preso questo nome di piazza già fortissima della Fiandra Franzese , per un nome d' un qualche Spagnuolo , da persona a quei tempi nota , e che il nostro Autore quì deride : e aggiugne , che Lerida città della Catalogna sia sua moglie . V. gli Scherzi Poetici , pag. 33.
- (13) Nell' edizione di Firenze si legge : Strozza ; dee dire Strazzosa , che nella parlata Veneziana è detto per Stracciosa .
- (14) Il comento di Ser Agresto sopra la Fichide del P. Siceo , cioè d' Annibal Caro , sopra il Capitolo in lode de' Fichi del Molza .
- (15) Poteva aggiugnere , che Franco Sacchetti nov. 130. gli chiamò ancora calonaci : La gatta , che era affamata ; sentendo l' odore de' tordi , lascia i calonaci , e dà d' uncico a' tordi .
- (16) V. la Storia di Goro di Stazio Dati , libr. 1.
- (17) Verso del Berni nel Son. Passere e beccafichi cc.
- (18) Autore , che ha stampato del modo di cucinare .

* * * *

CONTRACCICALATA³⁷

alla Cicalata dell' Imperfetto (1), letta nell' Accademia della Crusca la sera dello Stravizzo de' 10. di Settembre 1662.

Carlo Quinto Imperatore (2), cioè a dire Orazio Rucellai , nella nostra Accademia l' Imperfetto : e per le solenni e rigogliose morici , nel Cultellini e nell' Accademia sua , l' Imperfettissimo , dopo avere con magnanimo proponimento rinunziati gli Stati al novello Filippo Secondo , cioè al Roscino Cristiano , suo primogenito figlio : dopo essersi ritirato nella solitudine del Poggiale , poco lungi dalla famosa Provincia di S. Casciano : dopo avere finalmente deplorata la morte di Curillo , suo cagnaccio favorito , non tanto col proprio pianto , quanto colle lagrime di tutta la sua famiglia , astretta dal suo signore , per lo dolore della perduta bestia , a digiunare una settimana ben tutta ; ha questa sera in conclusione terminato il periodo della sua gloria con una Cicalata in lode della lingua Jonadattica . E forse che , per tener celato l' arcano imperscrutabile di questo importantissimo affare , non ha egli con taciti pissi pissi , e con vicendevoli rimpinzamenti di codrione e d' orecchi , per lo susurro di segreti negoziati , convocata l' assemblea di tutto il parentado ? Forse che egli non ha procurato di darmi ad intendere , ch' egli aveva preso un bestialissimo tema di ragionamento , per cibarci questa sera ; volendo discorrere de' morti a tavola , trattando delle lodi

del sopraccitato Curillo , che per esser cane da pagliajo , meritava l' essequie dell' Accademia della Crusca ; avendo a quest' effetto fatto venir dalle Canarie i Piagnoni (3) , che adesso si trattengono in Empoli , alloggiati in quella Propositura (4) ? Sì , che questo nequitoso uomo ed infinto , che siccome le proprie battesime si tigne , così il cuore con laida simulazione si macula , mi dileggiò : sì , che egli , non so se con Cesare o con Niccolò , di me ridicolosamente e con ischerzo per cotal credenza parlò : sì , che a voi , Serenissimo Candido (5) , che tutto ridente m' ascoltate , lo confidò : sì , che con quegli amici , che sul seggiolone la sera l' intertengono (6) , sopra di questo fatto tristamente bamboleggiò : uno de' quali , animandomi , con amorevol consiglio mi disse , che per ritrarne ogni più squisita notizia , e per accertarmi di tutto ciò , io lo scalzassi con bel modo , persuadendomi con tali parole : Scalzate bene il Priore , cavategli i calcetti , che assolutamente voi sentirete più di quello , che voi non volete . Ma questo simulato modo di trattare io lo riconosco per transfuso in te con ridicoloso retaggio del tuo gran genitore , che sì tal volta , quando avevi a Roma quell' importante lite , con una cifra di numeri copertamente ti scriveva : Orazio , fui l' altr' jeri a' Santissimi piedi del 40. e lo supplicai d' aiuto nella nostra causa de' 27. ma il 16. è tropp' ardente , e ho paura che noi averemo la sentenza nel 48. però mandatemi de' 2. perchè se ne spende , ed io non ne ho uno . Fosse però stato piacer del cielo , che mai udito non avessi la verità di tal fatto , e non che sopra

pra d' un cane , ma in lode d' un Oloferne
 e d' un arfella , o vogliam dire d' un ele-
 fante e d' una garzella , avesse a noi favella-
 to : e non d' una lingua discorso , che egli non
 ama per genio , non parla per uso , e non
 intende per pratica : nella quale ognun fa , che
 dicendogli un amico , in tempo ch' egli era ma-
 lamente infreddato : Voi siete un vino di Car-
 mignano infiascato : ed egli , per l' eccellenza di
 cotal vino , glorioso attributo di sua qualitat-
 va mellonaggine , stimandolo , ringraziava quel
 tale , rispondendogli : Ella mi fa tropp' onore :
 ed interrogandolo un altro , s' egli aveva fat-
 ta la bocca a quel vino , con quella naturale
 sua avvenentezza , con quel cachinno che ha
 sempre in bocca , lingueggiando , sogghignan-
 do , e con sua rabbuffata parrucca volteggian-
 do , rispose : Signor mio sì . Quest' è altro ,
 che scambiare il Reobarbaro dal Reverbero , il
 Visire dal Lisire , e l' Incettare dal Raccettare
 i banditi : ed è errore di maggior considera-
 zione , che dire , quando si vede la Galleria del
 Granduca Serenissimo : Belle memorie , che
 ci hanno lasciato i nostri posteri ! o domandare
 quando si faceva il balletto a cavallo : Quest' A-
 tlante che cosa ha da sostener su gli oméri ?
 a rischio che fosse risposto a quel tale : Degli
 Anacreonti o de' Pindari . Non rise mai tan-
 to un nobil drappello di cavalieri Romani ,
 quando un nostro gentil paesano in un discor-
 so disse loro : Eh io ho paura , che noi fare-
 mo come la Compagnia del Ponte a Rifre-
 di (7) . Guardandosi a quell' incognito nome
 tutti in viso l' un l' altro , e storditi e con stu-
 pore domandando : Che cosa è sto Rifreddo ?

nati a Roma ; nutriti a Roma , che volemo far di Fiorenza per l' amor di Dio ? Nè tanto piacer pres' io sovente in udendo dire quel piacevolissimo sonatore di Fiolino (8) : Io ho mangiato una minestra di mille prelati ; volendo dire di miglio brillato ; Moglie mia , io t' ho portato un par di lioni , cioè un padiglione : Questo giorno ho ammazzato un cazzero , un corpe , e una ragnaja , in cambio di gazzera , corvo , e ghiandaja . Quanto gusto insieme e sconforto ho provato questa sera , che pur un lustro intero ho consumato nell' apprendimento di questo scioperatissimo idioma , in sentir discorrere l' Imperfetto dell' origine , della bellezza , proprietà e breviloquenza della lingua Jonadattica , con quell' istessa franchezza , colla quale il famoso Dottore da Rotenano (9) si confidava di parlar la lingua Alemanna con qualsivoglia Tedesco , solamente perchè egli sempre aveva avuto gran desiderio d' impararla ! E notate , ch' io vi ho detto a bello studio la lingua Alemanna ; perchè egli concorrendo col genio d' un altro amico , l' Alemagna l' averebbe veduta volentieri ; ma in terra Tedesca non vi sarebbe andato chi l' avesse carico d' oro (10) . Non se' tu quel medesimo Prior Rucellai , che tanto per questa lingua t' incolloristi , quando per burla io ti dissi : Signor Priore , voi avete della rosa sott' il collare ? e tu allora burbero , arcigno , e col viso dell' armi cominciasti a gridare : Dove dove ho io la rosa ? Non sapete voi , che quell' odore m' è pretto veleno ? Ajuto , ajuto , ch' io son morto . Ognun sa quei due versi così famosi :

Guar-

*Guardati , Priorin , da quattro cose ,
 Aglio , finocchio , fermollino e rose . (11)*

Dio immortale ! non sapete voi , che spesso io ho le mani sudice a posta , per non me le lavare colle palle di sapone di Bologna , perchè ho sempre paura , che non siano della rosa ? Io ho a noia l' archibufate , perchè non vorrei addosso la rosa della munizione : e s' io fossi nato afino , non mi curerei di trasformarmi in uomo , per non maneggiar delle rose , come quel d' Apulejo . Dove dove è la rosa ? e appunto cominciavi a sfiabiarti il giubbone per di dietro (perchè chi ha la Croce nel petto , ha la fibbia di dietro) e tanto rumore e strepito facevi , che per la compassione io ti dissi : Eh via io ho parlato burlando in lingua jonadattica : e quando io ho detto voi avete della rosa sotto il collare , ho voluto dire , voi avete della roccia sotto il collo . Allora tu soggiugnesti : O questa non è cosa nuova : respira , mio core . Gran profitto bisogna confessare , che abbiate fatto in questa lingua da poco tempo in quà ; perchè non è appena passato un mese , che dicendovi uno , che la mattina era stato a un lauto convito , dove aveva avuto delle trombe marine , cioè delle trote marinate , delle Suor Ancille di Montedomini , cioè dell' anguille di montagna , e de' barbagianni , cioè de' barbi ; benchè (e sia detto per parentesi) uno a questa descrizione semijonadatticamente soggiungesse , che quando si sente la tromba si lasciano i barberi (12) ; finalmente terminò la sua descrizione , con dire : E per ultimo venne un bel Pier Pescioni , con un Eccellentissimo Savelli . Ed io risposi : Vo-

signoria

42
signoria non conosce il Savelli? il Savelli è tutto del Pestelli, nato in casa del Marchese di Mortara, amicissimo del Cardinal Pane, e acqua, intrinseco del Marchese d' Agliè, e confidentissimo del Duca delle Noci. Sovvengati nel viaggio da par tuo, che tu facesti in mia compagnia a Pisa, Lucca, eccetera, quando tu gridasti il Meschini (13), già somigliere del tuo corpo, ed ora nel nuovo governo re-visor generale, per quant' io intendo, delle tue possessioni; perchè ti lasciava andare colle gomita rotte: e pure ciò non era altrimenti vero; perchè gomita rotte, in lingua Jonattica, nella quale io ti aveva parlato, vuol dir gote rotte, che tali appunto erano, quand' io tel dissi; perchè tignendoti spesso le basette in chermisi, un po' di quel rosso dalle linee delle basette era scorso per lo centro delle tue vezzosissime gote. Eh caro il mio Priore, che pur tropp' è vero, che prodigiosa cosa è, che tu discorra di quello che non intendi, e non ostante ottimamente ogni tuo discorso s' intenda! E che e' sia il vero, quantunque tu ti vanti d' esser il compar d' Epicuro, il fratel carnal di Lucrezio, ed il ripescator degli atomi a rampino di Renato di Cartes; arrivi nondimeno a tal segno di mascherato ardire, e di palliata malizia, che levi da questo mondo il freddo positivo; e ciliando a quest' effetto gli atomi frigorifici: e porti per la camiciuola rossa pe' sollioni. Vuoi con dotta ambizione esser tenuto per un altro Bartolini (ed avvertite che non del Teologo, ma del Notomista favello) passeggiando a tutt' andare co' gli esofagi, mesenterj, e peritonei: e pure quando a Pisa

a Pisa aveſti ſoſpetto di quella pleuritide ventroſa , che ſi riſolvè poſcia in vento , domandati al tuo figliuolo : Tu , che per sì bella cagione aveſti già il mal di petto , dimmi ſe il mal di punta viene dinanzi o di dietro (14) ? Diſcorri finalmente sì francamente coll' Elea (15) e col Trifonio ne' tuoi dottiffimi dialoghi della Provvidenza , confutando quell' empia opinione , che 'l Mondo ſi regoli a caſo : e pur quando ſi rompono le carrozze tarlate (16) , Meſſer lo Priore con gran negghienza ſovr' una qualche mula alla per fine s' acconcia , a caſo e per le terre laſciando in abbandono tutto il ſuo gregge domeſtico , in tempo ancora , che i banditi andavano in pellegrinaggio alla Vernia (17). Signor Orazio , voi aveſti viſo di Curiaſio , ſe ferma opinione voi portate , che per eſſer la lingua Jonadattica facile , non abbifogna a chicheſſia , per diſcorrerne , una perfetta cognizione di eſſa : e di ciò ve ne rende ragione quel gran letterato , che chiamò una ſante in queſta lingua una fantaſima : e con gran ſuo ſcorno ne fu ripreſo , avendogli moſtrato un pratico di queſta lingua quel luogo del Boccaccio (18) : Fantaſima , fantaſima , che di notte vai , a coda ritta ci veniſti , e a coda ritta ten' andrai ; d' onde chiaramente s' intende , che fantaſima è nome mafculino , e che però non ſi può intendere per una ſerva . Senzachè famoſo è quell' errore del Cicognini (19) [intendo però del morto , e non del redivivo , cioè di Jacinto Andrea , e non di Niccolò] per altro dotato di ſpiritofa vivacità d' ingegno , che in quel ſonetto , ſcritto al Sanini ſopra un deſinare , che gli aveva promeſſo

mezzo e non mantenuto, tra le cose ideali ed astratte (come sarebbe a dire, che l' Impossibile era il suo credenziero, l' Immaginazione la bottiglieria, il Nulla il majordomo, ed egli il padrone) soggiunse ne' terzetti :

*Le Larve a' convitati apron le porte ,
Suol dar l' acqua alle man la Fantasia ,
Forman le Fate il resto della corte .*

*Chi di pranzar con voi cerca e desia ,
Si prepari a provar costante e forte*

La fame Ebreica , e 'l desinar Messia . (20)

Donde si comprende, che è falsità manifesta l' asserire per cosa immaginaria, che la Fantasia, cioè la fante, dia l' acqua alle mani; perch' ella non solo realmente e da vero al povero e spelacchiato cittadino dà l' acqua alle mani, ma gli ordina ancora quei manicaretti vezzosi, e quelle scimunitarie tariffe d' uniformi e consuete vivande, ora l' officina brodettate imbandendo, ora le scaramucchie dell' arista presentando, ora le mucide comparse degli ammorsellati, de' picchianti, della carne giostrata, e de' sudicissimi cibi rei, o cibrei che si chiamino, secondo i giorni più o meno climaterici della settimana, scompartendo. La Fantasia, con isforzo dell' arte, quei due famosi Marescialli gli appresta, Bassompierre e Migliarè, cioè bassotti e migliacci: la Fantasia con quell' eterno bassilico manda i poveri piccioni segaligni, terrajuoli, e tifici in Basilicata, perchè molto l' aria del Regno di Napoli conferisce a quel male. La Fantasia in somma, da Pasqua d' Uovo fino a quella di Rose, gl' imbandisce quelle sanguinolenti e barbare cene, nominate del Boja, per esser tutte composte di testicciuole e di quar-

quarti. Dimmi per vita tua, soavissimo Imperfetto, se tu avessi qualche mediocre intelligenza di questa lingua, quando tu favellavi della ricchezza e copia di quella, come avresti tralasciato quell' erudita riflessione d' un personaggio eccellente, che con una spiritosa avvertenza notò a questo proposito, chiamarsi in tre modi, con distinta proprietà e particolar significato, i baci in lingua Jonadattica ? cioè Battilani, che per istar a bottega, son quegli, che si danno in bottega, cioè in bocca : Bastiani, e son quelli, che intorno al collo si danno, giacchè messer Bastiano intorno a quella parte lavora : e Bacchettoni son quelli, che s' usano ne' baciabassi, attesochè i bacchettoni, umili persone essendo, e di loro stessi bassa ed abietta stima formando, si chiamano altrimenti Baciapile : e come pie e caritative persone danno volentieri la limosina alle povere genti. Com' avresti taciuto, o per dir meglio, come non avresti con più faconda espressione celebrate quelle nobilissime frasi, e quelle graziose forme di dire ? per esempio : Il Signor tale prese iersera un sermone, dopo la meditazione, appresso i confessori, ed ora si trattiene sulla predica ; cioè : Prese un serviziale, dopo la medicina, appresso i confetti, ed ora si trattiene sulla predella. I Dottori d' Ipocrate non voglion ch' io vada all' Accademia d' Aristotile : I dolori d' Ipocondria non voglion ch' io vada all' acqua d' Arno. Per aver de' becchi coll' F, bisogna tentar delle ragazze : Per aver de' beccafichi, bisogna tender delle ragne ; sebbene, come non piove, è cattivo tentar le ragazze, cioè tender le ragne : ed
i no-

i nostri Provveditori pur troppo lo fanno, che quegli amici non vengono. Il giovane è fatto pe' Bati, non per voi, amabilissimo Grizzo: Il giuoco è fatto pe' balordi. Le carbonate fanno bere: Le carté fanno bestemmia. Mi fate un capitani come un Cerberó: Mi fate un capo come un cestone. Ed in giocando alle minchiate, per di re: Il compagno manda sotto: Il compar mangia sodo (21). Egli è sudato com' un porco: Egli è sudicio com' un povero. Egli è più ladro d' un Procuratore. Egli è più laido d' un Pro-
posto. Come non avresti fregiato, col grazioso ricamo di tua facondia, quel giocondo accidente, occorrimi a' Bagni di S. Casciano con un Auditore di questa Ruota, a cui, mentre giocava a sparaglino, e si doleva, che per aver' un cattivo giuoco per l' innahzi, non lo poteva ne meno cavare; risposi io in lingua Jonadattica: VS. Eccellentissima non s' alteri, perchè i Canossi difficilmente lo cavano. E domandandomi che cosa vuol dir Canossi (che tale appunto era il suo cognome) e venendoli da me foggiunto, che canossi vuol dir cano, che comé ognun sa, difficilmente giocano per la cavata, allora tutto ridente tirò un ghignetto, dicendomi: Ti ha' pur detto il bel conzettin, caro il mio Panzaticchin: e vojo zerto, quando sarò sanà de sta giarda, in te de franzo della Mercanzia darti del vin della Galarda: e vojo, che Sabatin t' accappi un par di palombi della razza de i cursier: tu, tu, tu, tu (22). Come ti faresti potuto contenere di non produrre a questo proposito quel frammento di gizzetta, così accreditato da i segretari di questa lingua? Un cappellano di cestone, gra-

ziofo, ma sfoconato, che aveva ingravidato in chiaffo, fu dal Cervieri e dal Panzacchi (23) facchettato e manimeffo alla cherica, e gli fu straziata la pelliccia, e con colpi e forbi-
 ciate tutto strippato e disfatto quest' assassino, che l' aveva desiderato per servirsene in coro;
hoc est: Un cappone di Cesare, grasso (24) ma sfoggiato, ch' aveva ingraissato in Chianti, fu dal Cerchi e dal Panciatichi saccheggiato, e mangiato alla cheta, e gli fu strappata la pelle, e con coltelli e forchette tutto stritolato: e dispiacquagli questo affai; che l' aveva destinato, per seppellirlo in corpo. Ma perchè fra l' altre significazioni e proprietà Jonadattiche non annoverassi anco queste, che li Spagnuoli si chiamano spazzacammini, perocchè hanno dimolto fumo in testa, che il vedere si dice, vendemmiare, per la tunica uvea; per la cui refrazione formarsi la vista asseriscono gli Ottici? e che le spade si chiamano spazzole, perchè anch' elle ci servono per levarci i bruscoli dagli occhi? E quella povera pellegrina, quale tu descrivesti con sì lungo giro d' oscure parole, la ci potevi rappresentare con breve espressione, dicendoci, ch' ella appellavasi povera pellegrina, per avere i bordoni assai lunghi (25). E benchè tu abbia forse certamente asserito, che in lingua Jonadattica i Duchi si chiaman dubbj (26); come avresti defraudato di qualche applauso quella mia osservazione, fondata sopra l' asserzione delle donne, che quando non fanno certo d' esser gravide, ma credon piuttosto di sì, soglion dire d' aver' il dubbio, cioè il duca? e questo duca, ovvero dubbio, non può mai venire alle donne in tempo, che praticano con
 altri

altri titolati, come sarebbe Conti, Marchesi, e simili; anzi questi due titolati non mai si posson trovare insieme, nè di fatto si trovano per disputa di precedenza. Queste sono le squisite differenze, godute da chi possiede bene le lingue: e di queste, se volevi discorrere in lode della lingua Jonadattica, ti dovevi tu informare: e non di quelle affettate Etimologie, imparate dagli anici e curiandoli (27), di Fagiano, Crisippo, e Cesare; perchè fagian vien detto anche fagiuolo, Crisippo si chiama ancor crisiere in questa lingua, e Cesare vien appellato cesso: e scusatemi della parola, anzi che no, sporchetta; poichè questi son luoghi comuni (28), ove non si fanno cirimonie: e non voglio fare come colui, che diceva *Ubi major minor camerettat* (29), per non usar la parola *cessat*. Oltrechè, se volevi la diviziòsa suppellettile ostentare della tua antica erudizione, potevi aggiugnere, che la minestra ancora anticamente in lingua Jonadattica si chiamava Minerva; perchè così fu appellato da Ateneo quella sfoggiata basina di Vitellio Imperatore, conforme eruditamente avvertì il gentilissimo Sprovveduto (30), quale per onoranza quel nomino, come meglio vi dirà l' Innominato Segni, che delle cose de' vitelli (31) e delle vitelle ne può leggere in cattedra, per aver egli un rigiro alle cascine, e per essersi trovato a quel solenne vitellicidio, che a tutti è noto. Ma quel che più importa, non potevi tu con gran gloria, senza ricorrere alle chiocciòle del Cartesio [le quali, per chi ha moglie e figliuoli, non sono i miglior principi fisici di questo mondo] e senza imbrogliarti co' limoni del Reverendo Staderone,

ne (32) imparare i fondamenti naturali, e tutte l'armi conoscere della dialettica faretra dalle fusine? Dalle fusine, signor sì. Le fusine in genere, in lingua Jonadattica si chiaman sustanze: le fusine pernicone, sustanze perfette: le fusine imperiali o dell' Imperatore, sustanze imperfette: le fusine semiane, sustanze semplici: le fusine comasche, sustanze composte: le fusine maglianesi, sustanze magnetiche: le fusine amoscine, sustanze amovibili: le fusine marchiane, sustanze materiali: le fusine del cuore, sustanze del corruttibile: le fusine del Vecchietto, sustanze del vegetabile: le fusine asinacce, sustanze asinine: le fusine diacciuole, sustanze diafane: le fusine catelane, sustanze categoriche: le fusine Romane, sustanze rosse: le fusine porciaje, sustanze porose: le fusine abosine, sustanze astratte: le fusine lucciole, sustanze lucide: le fusine cogliole, sustanze -- io non lo vo' dire: le fusine verdacchie, sustanze vere, delle quali parlò Dante nel Paradiso Canto 27.

Ma la pioggia continua converte

In borzacchioni le sustanze vere.

Dove si deve notare, che borzacchioni sono le fusine, o sustanze vane o guaste: e per traslato borzacchioni chiama il Boccaccio nel Laberinto le poppe vizze delle donne; perchè sono sustanze, *non a subsistendo*, fluide e non solide, come quelle d'una Dama mia confidente, che se ne serviva per darfi la disciplina. Signor Arciconsolo Vincenzio Capponi, condonate la mia libertà, se con soverchio ardire io favello; perch' io pur troppo a mie spese ho imparato, che cosa siano le donne, e tutte le loro parti: e s' io lo dico di cuo-

D

re,

50
 re, fallo il Cielo, e fallo Amore: ed oltre a
 questo so, che cortesissimo uomo sete, e che non
 vi dispiacciono le cose un po' grasse. Ma pos-
 s'io innamorarmi di questa lingua, colla quale
 ho manco genio, che co' monnini del Prosciut-
 to girato (33), se l'Imperfetto nostro intende,
 che mar del Zur, voglia dir marinato del zuc-
 chero: un gigante Maramau, un gigotto mari-
 nato: il Turillazzi col Bambagini, il turacciolo
 con bambagia: un Mazzarrino fur un Rocce-
 lieu, un mazzo fur un rocchetto: cantar Sa-
 jone, cavar sangue: bucato di Venere, Bu-
 centoro di Venezia: cavial salato, caval sal-
 tatore: cavol bastardo, cavallo bajo: caval di
 Moscovia, cavezza di moro: vino di Panzano,
 viso di pazzo: il Dante della Beatrice, il da-
 mo della Bea (34): bastardo de' Popoleschi,
 Basso de' Poponi (35): nastro tabissato, naso
 tabaccato: tegame rassegato, tempo rassetto:
 un Ganimede co' pedanti, un gatto co' pedigno-
 ni: la mula dell' Arcidiacono, la musica del-
 l' Arciduca: vermicelli di Catello (36), versi di
 Catullo; benchè certi vogliono che siano di
 Catone, perchè Catello e Catino son figliuo-
 li di Catone, e le Catinelle sono loro nipoti:
 e perchè Catone fu rotto in Ispagna, anche i
 catini e le catinelle son sottoposte alle rottu-
 re: e per questo Catello sta alla Trave torta,
 ch'è vicina a rompersi. Ah! che pur troppo
 scoperto è, che tu lodasti tal lingua, forse con
 pregiudizio di perder l'eredità de' Rucellai,
 avendo ambizion d'esser nominato Prior Ricaf-
 li, per esser chiamato in lingua Jonadattica.
 Priapo rigoglioso, o per meglio dire Priapo rit-
 to (37); avendo necessità di questa perifrasi, non
 tan-

tanto per te, quanto per la tua primogenitura; che del resto poco giudizio averesti dimostrato a lodare una lingua, nella quale il boja viene chiamato col cognome d' una principalissima famiglia: e tu non te ne vergogni; e pure l' anno passato mangiasti le spalle a Monsignor di Biserta, o vogliam dir di Bisiers. Dicalo il Posato, cioè Vin girato, o sia Vincenzio Giraldi; quante correzioni fece ad un suo parente (38), perch' egli non parlasse più in questa lingua, e lasciasse quelle famose frasi: Io vi bacchio le mandorle, io vi bacio le mani: vi rivesto di tutto cuojo, vi riverisco di tutto cuore: vi fo la ricevuta coll' inchiostro; vi fo la riverenza coll' inchino: mia vipera son vostro serpente, mia vita son vostro servitore: star Turchi bestie, star tutti benè; sebbene corre pubblica voce, ch' egli abborrisca tal lingua; perchè gli fa già detto, ch' egli aveva un nastro da orlare un cuscinetto. Dicalo Madama di Silli (39), ch' era una radice bruciolata, cioè una ragazza brutta, e non faceva una parola in cent' anni; alla quale un bell' umore in questa lingua disse: Madama Sillaba, voi sete una sillaba stravagante, perchè voi sete nel medesimo tempo muta e liquida. Dicalo quella dama riottofa, borbottone e spigolista, che tanto si stizzò, perchè una mattina il marito m' invitò a desinare, dicendomi: Malsi vieni, Panciatichi, senza cirimonie: ci sarà una lezzona, e due lodoviche: e non ci è altri, che la mia moglie, la mia suocera, la cognata, ed io; ma voleva dire una lepre e due lodole. Dicalo in somma il Reverendo Prior dell' Spegnitoli (40), che

D 2

fu

fu per ispirare per la paura, perchè gli fu detto, ch'egli aveva una puttana sulla manganel-la: e vatti veggendo, era una pulce sur una mano. E qual maggiore sproposito, che chiamare i Senatori, sensuali? sapendosi, che la maggior parte di loro si son tirati dietro alle spalle l'appaltator della carta, cioè l'appetito della carne. Qual più evidente improprietà, che chiamare il cilizio, ch'è un' instrumento da buon Cristiano, col nome di Cilibi, proprio d' un Turco? Giudizioso vocabolo quello si è, di chiamare i mariti, martinacci; onde si sente talora nell'uscir de' festini, la moglie domandare: Dove è il mio martinaccio? ed il marito rispondere: Dov'è la mia carogna? ed in ultimo finir' il discorso, e dire: Dov'è la Signora? e sentirsi rispondere: L'è ancora in Sardinia, cioè in sala. Sapete pur, quanto lo scambiar le parole pregiudichi a' Poeti ed agli Ambasciatori; perocchè quel Plantino del Garlasco, avendo fatto un distico nelle nozze di Lodovico Sforza Duca di Milano, e della Duchessa Bianca: ed avendo messo nel primo verso Ossa e Pelio, due famosissimi monti, come ognun sa, fu fatto bastonare ben bene; perchè Bianca, ch'era magra strinata, ebbe paura che non l'avesse voluta burlare con quell' Ossa e Pelio, quasi volesse dire, ch'ell'era ossa e pelle. E senza parlare dell'esito sfortunato di quella famosa ambasciata de' Piattelli e de' Piacevoli, quegli Ambasciatori di Pescia, ch'andarono a raccomandar la lor terra a Calisto Terzo, che pativa crudelmente di renella e di pietra, scrivono gl' Autori, che per aver cominciato la loro orazione con queste parole: *Piscia, Ben-*

tissi-

zissime Pater, Piscia, inquam, nobilis terra in Etruria : ed a quel *Piscia*, avendo detto il Papa : Dio volesse, che potessi farlo, tutti incominciarono a ridere, e senza finir l'orazione se ne tornarono colle trombe nel sacco. Questi sono gli effetti degli equivoci delle parole; sopra i quali è fondata la lingua Jondattica, quale tu commendasti, senz' intendere i primi alimenti (41) di essa, quantunque quantunque su le cinque ore di notte. A rivederci Signori.

SPIEGAZIONI ALLA CONTRACCICALATA.

Nel pubblica Stravizzo dell' Accademia della Crusca si faceva una Lezione in burlesca, che si chiamava Cicalata, contra la quale un' altro Accademico, montato in bugiola, ne faceva una, che si chiamava Contraccicalata, di cui al pubblico non ci è, se non questa. Queste spiegazioni furono trovate la maggior parte in una copia, che si suppone tratta dall' Originale dell' Autore.

- (1) *La Cicalata dell' Imperfetto sopra la Lingua Jonadattica è stampata nel Tom. 6. P. 1. delle Prose Fiorentine, pag. 132.*
- (2) *Per Carlo Quinto Imperatore intende il Priore Orazio Rucellai: e Filippo Secondo, Luigi suo figliuolo maggiore (detto Roscino, da capelli rossi) perchè il Padre gli ha fatto renunzia del maneggio di tutti i suoi beni, e gli ha fatto rendere obbedienza da tutti i suoi sottoposti.*
- (3) *Dice dalle Canarie equivocamente, trattando dell' esequie d' un cane.*
- (4) *Allude a Leonardo Giraldi Proposto. V. gli Scherzi Poetici del nostro Autore, pag. 32.*
- (5) *Il Serenissimo Cardinal Leopoldo, Principe di Toscana.*
- (6) *Questi sono Lorenzo Magalotti, Alessandro Segni, e l' Autore, che vanno spessissimo a veglia in casa del Prior Rucellai, per sentire i suoi Dialoghi cavati da Platone: la qual veglia da ultimo finisce in celia.*
- (7) *Detto dal Priore a Venezia in mezzo, a mol-*

a molti nobili, co' quali egli discorreva senza esser d' accordo: e questo appunto vuol dire il sopraddeſſo proverbio, che è proprio de' noſtri contadini.

(8) Queſt' è Tobbia Todeſco, che in trent' anni, che egli ſtate in Firenze non imparò mai a parlar meglio la noſtra lingua: e diceva Fiolino per Violino, e tutti gli altri ſpropoſiti, che quivi ſotto ſon notati.

(9) È l' iſteſſo, che è nominato negli Scherzi poetici a 27., dove per errore fu ſtampato Protenano.

(10) Queſto fu un Gentiluomo Fiorentino, che attaccò una notte all' uſcio d' una puttana un campanella: e durando tutta notte a fare ſtrepito, fu fatto metter in prigione: dalla quale uſcito, il Fiſcale lo mandò a chiamare, e gli fece una ſolemniffima ripaſſata della ſua ipſolenza: e ſcuſandoſi egli, che queſt' era ſtata una burla, gli riſpoſe il Fiſcale: So ben ancor io che coſa è ſto tintinnabulo: è un ſtrumentum, che ora viene, ora va, con ſtrepito e fragor: e dicendoli di più il Fiſcale, che il Gran Duca voleva ch' egli andadeſſe in terra Todeſca, riſpoſe per l' appunto le parole, che dice di ſopra il Panciatichi.

(11) Verſi del noſtro Autore, riportati da Luigi Rucellai nella ſua Cicalata a 249.

(12) La tromba, e i barberi, cioè la trota e i barbi.

(13) Queſti era un cameriere del Prior Rucellai.

(14) Luigi, ſigliuol del Priore, preſe il mal di puate nell' andar dietro alla carrozza dell' O.

(15) Coſì ſi chiama ne' ſuoi Dialoghi il Dottore.
... Oli-

- *Oliua* , che è uno degl' interlocutori de' *Dialoghi del Rucellai* , e *Lettor di Pisa* .
- (16) Il *Prior Rucellai* ; tornando dal *Poggiale* , sua villa , vicino a *S. Casciano* , in una carrozza del *Signor Cardinal Decano* , due miglia lontano , le ruote e il resto del legname , andò tutto in polvere , e il *Priore* salì sopra d' una mula , lasciando tutti a piedi nel mezzo della strada .
- (17) Un *Cavaliere di S. Stefano* , andando alla *Vernia* , a vedere quei luoghi santi , con una donna , ch' egli si teneva : fu da quattro *Banditi* affromato , e toltagli la donna per forza , tutti se ne servirono a lor piacere .
- (18) *Bocc. Nov. 61.*
- (19) *Ciò Strozzi* , detto per soprannome , da' suoi amici il *Cicognini* .
- (20) Allude alla donna *Ebreja* , che in tempo di fame , non avendo che mangiare , si mangiò il figliuolo . Chiama il desinar *Messia* ; perchè siccome gli *Ebrei* aspettan sempre il *Messia* , e non vien mai ; così quel desinar non venne mai .
- (21) *G. C.* che era un grandissimo mangiatore , e si chiamava per soprannome il *Compare* .
- (22) Il *Canossa* , per gli acerbi dolori , che spesso lo tramagliavano , finiva tutti i suoi discorsi colla trombetta , che faceva colla bocca .
- (23) *Frate della Spota* , celebre per la sua ignoranza , con cui s' introduceva nelle conversazioni , perchè altri se ne prendeva spasso . È citato nelle *Poesie del Panciatichi* a c. 24. , quì però intende l' Autore di se medesimo , come si dice nelle note delle dette *Poesie* a c. 31. E dove a c. 23. dice :

- Il Priapo volò della sporcizia
intendendo in lingua Jonadattica del Priore della Sporta, forse allude al medesimo Soggetto.
- (24) Quest'è una burla fatta a Cesare R. . . , che aveva detto a parecchi Canonici, che aveva un cappone di dieci libbre: il quale fattosi dare destramente il Cerchi e il Panciati-
chi, se lo mangiarono in Canonica, senza che Cesare v' intervenisse, il quale tenne lor. mu-
sa tre mesi.
- (25) Nella Cicalata del Rucellai, pag. 150. v. 18. dopo vocaboli, mancano le seguenti parole, alle quali allude il nostro Autore: Il cuc-
chiajo, la fibbia, una pulzella le può senti-
re: l' uno vuol dire, che se non s' adopra
il cucchiajo in lingua nostra, quello della Jo-
nadattica ristecchisce: l' altra, perchè tenendo-
si affibbiata, conserva onestà: e chiamasi
una povera pellegrina altresì, che anzi muo-
ve a pietade, che a vergogna le compassio-
nevole donne, che l' odono nominare; im-
perciocchè a quei poveri pellegrini si rassom-
iglia, ch' anno barba, per lungo stento
squallida, e sì rabbuffata.
- (26) Nella medesima Cicalata alla detta pag.
150. v. 28. dopo teste, manca pure quanto ap-
presso: Vescovi, Vescicatori; perchè dove
giungono colle Visite dan fuoco a' pollai, e
al meglio de' poveri Curati, che ne fanno
levar loro altissime le vesciche.
- (27) Intende del Padre Anici, il quale andan-
do una mattina all' audienza del Principe Leo-
poldo, il Signor L. . . S. . . Maestro di
Camera, dissolì per celia: Passi, Padre Cu-
riandoli.

(28) Detto.

re, fallo il Cielo, e fallo Amore: ed oltre a questo so, che cortesissimo uomo sete, e che non vi dispiacciono le cose un po' grasse. Ma poss'io innamorarmi di questa lingua, colla quale ho manco genio, che co' monnini del Prosciutto girato (33), se l'Imperfetto nostro intende, che mar del Zur, voglia dir marinato: del zucchero: un gigante Maramau, un gigotto marinato: il Turillazzi col Bambagini, il turacciolo con bambagia: un Mazzarino fur un Roccelieu, un mazzo fur un rocchetto: cantar Sajone, cavar fangue: bucato di Venere, Bucentoro di Venezia: cavial falato, caval saltatore: cavol bastardo, cavallo bajo: caval di Moscovia, cavezza di moro: vino di Panzano, viso di pazzo: il Dante della Beatrice, il damo della Bea (34): bastardo de' Popoleschi, Basso de' Poponi (35): nastro tabissato, naso tabaccato: tegame rassegado, tempo rassetto: un Ganimede co' pedanti, un gatto co' pedignoni: la mula dell' Arcidiacono, la musica dell' Arciduca: vermicelli di Catello (36), versi di Catullo; benchè certi vogliono che siano di Catone, perchè Catello e Catino son figliuoli di Catone, e le Catinelle sono loro nipoti: e perchè Catone fu rotto in Ispagna, anche i catini e le catinelle son sottoposte alle rotture: e per questo Catello sta alla Trave torta, ch'è vicina a rompersi. Ah! che pur troppo scoperto è, che tu lodasti tal lingua, forse con pregiudizio di perder l'eredità de' Rucellai, avendo ambizion d'esser nominato Prior Ricassini, per esser chiamato in lingua Jonadattica. Priapo rigoglioso, o per meglio dire Priapo ritto (37); avendo necessità di questa perifrasi, non tan-

tanto per te, quanto per la sua primogenitura; che del resto poco giudizio averesti dimostrato a lodare una lingua, nella quale il boja viene chiamato col cognome d' una principalissima famiglia: e tu non te ne vergogni, e pure l' anno passato mangiasti le spalle a Monsignor di Biserta, o vogliam dir di Bisiers. Dicalo il Posato, cioè Vin girato, o sia Vincenzio Giraldi; quante correzioni fece ad un suo parente (38), perch' egli non parlasse più in questa lingua, e lasciasse quelle famose frasi: Io vi bacchio le mandorle, io vi bacio le mani: vi rivesto di tutto cuojo, vi riverisco di tutto cuore: vi fo la ricevuta coll' inchiostro; vi fo la riverenza coll' inchino: mia vipera son vostro serpente, mia vita son vostro servitore: star Turchi bestie, star tutti bene; sebbene corre pubblica voce, ch' egli abborrisca tal lingua; perchè gli fa già detto, ch' egli aveva un nastro da orlare un cuscinetto. Dicalo Madama di Silli (39), ch' era una radice bruciolata, cioè una ragazza brutta; e non faceva una parola in cent' anni; alla quale un bell' umore in questa lingua disse: Madama Sillaba; voi sete una sillaba stravagante, perchè voi sete nel medesimo tempo muta e liquida. Dicalo quella dama riottosa, borbottona e spigolista, che tanto si stizzò, perchè una mattina il marito m' invitò a desinare, dicendomi: Malsi vieni, Panciatichi, senza cirimonie: ci sarà una lezzona, e due lodoviche: e non ci è altri, che la mia moglie, la mia suocera, la cognata, ed io; ma voleva dire una lepre e due lodole. Dicalo in somma il Reverendo Prior dell' Spagnitoli (40), che

fu per ispiritare per la paura, perchè gli fu detto, ch'egli aveva una puttana sulla manganel-la: e vatti veggendo, era una pulce sur una mano. E qual maggiore sproposito, che chiamare i Senatori, sensuali? sapendosi, che la maggior parte di loro si son tirati dietro alle spalle l'appaltator della carta, cioè l'appetito della carne. Qual più evidente improprietà, che chiamare il cilizio, ch'è un' instrumento da buon Cristiano, col nome di Cilibì, proprio d' un Turco? Giudizioso vocabolo quello si è, di chiamare i mariti, martinacci; onde si sente talora nell'uscir de' festini, la moglie domandare: Dove è il mio martinaccio? ed il marito rispondere: Dov'è la mia carogna? ed in ultimo finir' il discorso, e dire: Dov'è la Signora? e sentirsi rispondere: L'è ancora in Sardigna, cioè in sala. Sapete pur, quanto lo scambiar le parole pregiudichi a' Poeti ed agli Ambasciatori; perocchè quel Plantino del Garlasco, avendo fatto un distico nelle nozze di Lodovico Sforza, Duca di Milano, e della Duchessa Bianca: ed avendo messo nel primo verso: Ossa e Pelio, due famosissimi monti, come ognun sa, fu fatto bastonare ben bene; perchè Bianca, ch'era magra strinata, ebbe paura che non l'avesse voluta burlare con quell'Ossa e Pelio, quasi volesse dire, ch'ell'era ossa e pelle. E senza parlare dell'esito sfortunato di quella famosa ambasciata de' Piattelli e de' Piacevoli, quegli Ambasciatori di Pescia, ch'andarono a raccomandar la lor terra a Calisto Terzo, che pativa crudelmente di renella e di pietra, scrivono gl'Autori, che per aver cominciato la loro orazione con queste parole: *Piscia, Bea-*
tiffa-

visime Pater, Piscia, inquam, nobilis terra in Etruria : ed a quel *Piscia*, avendo detto il Papa : Dio volesse, che potessi farlo, tutti incominciarono a ridere, e senza finir l'orazione se ne tornarono colle trombe nel sacco. Questi sono gli effetti degli equivoci delle parole; sopra i quali è fondata la lingua Jondattica, quale tu commendasti, senz' intendere i primi alimenti (41) di essa, quantunque quantunque su le cinque ore di notte. A rivederci Signori.

SPIEGAZIONI ALLA CONTRACCICALATA.

Nel pubblico Stravizzo dell' Accademia della Crusca si faceva una Lezione in burla, che si chiamava Cicalata, contra la quale un' altro Accademico, montato in bugiola, ne faceva una, che si chiamava Contraccicalata, di cui al pubblico non ci è, se non questa. Queste spiegazioni furono trovate la maggior parte in una copia, che si suppone tratta dall' Originale dell' Autore.

- (1) La Cicalata dell' Imperfetto sopra la Lingua Jonadattica è stampata nel Tom. 6. P. 1. delle Prose Fiorentine, pag. 132.
- (2) Per Carlo Quinto Imperatore intende il Priore Orazio Rucellai: e Filippo Secundo, Luigi suo figliuolo maggiore (detto Roscino, da capelli rossi) perchè il Padre gli ha fatto renunzia del maneggio di tutti i suoi beni, e gli ha fatto rendere obbedienza da tutti i suoi sottoposti.
- (3) Dice dalle Canarie equivocamente, trattando dell' esequie d' un cane.
- (4) Allude a Leonardo Giraldi Proposto. V. gli Scherzi Poetici del nostro Autore, pag. 32.
- (5) Il Serenissimo Cardinal Leopoldo, Principe di Toscana.
- (6) Questi sono Lorenzo Magalotti, Alessandro Segni, e l' Autore, che vanno spesso a veglia in casa del Prior Rucellai, per sentire i suoi Dialoghi cavati da Platone: la qual veglia da ultimo finisce in celia.
- (7) Detto dal Priore a Venezia in mezzo,
a mol-

a molti nobili, co' quali egli discorreva senza esser d' accordo: e questo appunto vuol dire il soprad detto proverbio, che è proprio de' nostri contadini.

- (8) Quest' è Tobbia Todesco, che in trent' anni, che egli stette in Firenze non imparò mai a parlar meglio la nostra lingua: e diceva Fiolino per Violino, e tutti gli altri spropositi, che quivi sotto son notati.
- (9) È l' istesso, che è nominato negli Scherzi poetici a 27., dove per errore fu stampato Prote-nano.
- (10) Questo fu un Gentiluomo Fiorentino, che attaccò una notte all' uscio d' una puttana un campanello: e durando tutta notte a fare strepito, fu fatto metter in prigione: dalla quale uscito, il Fiscale lo mandò a chiamare, e gli fece una solennissima ripassata della sua insolenza: e scusandosi egli, che quest' era stata una burla, gli rispose il Fiscale: So ben ancor io che cosa è sto tintinnabulo: è un istrumento, che ora viene, ora va, con strepito e fragor: e dicendoli di più il Fiscale, che il Gran Duca voleva ch' egli andasse in terra Todesca, rispose per l' appunto le parole, che dice di sopra il Panciatichi.
- (11) Versi del nostro Autore, riportati da Luigi Rucellai nella sua Cicalata a 249.
- (12) La tromba, e i barberi, cioè la trota e i barbi.
- (13) Questi era un cameriere del Prior Rucellai.
- (14) Luigi, figliuol del Priore, prese il mal di panta nell' andar dietro alla carrozza dell' O.....
- (15) Così si chiama ne' suoi Dialoghi il Dottore.
... Oli-

- Oliva , che è uno degl' interlocutori de' Dialoghi del Rucellai , e Lettor di Pisa .
- (16) Il Prior Rucellai ; tornando dal Poggiale , sua villa , vicino a S. Casciano , in una carrozza del Signor Cardinal Decano , due miglia lontano , le ruote e il resto del legname , andò tutto in polvere , e il Priore salì sopra d' una mula , lasciando tutti a piedi nel mezzo della strada .
- (17) Un Cavaliere di S. Stefano , andando alla Vernia , a vedere quei luoghi santi , con una donna , ch' egli si teneva : fu da quattro Banditi affrontato , e toltagli la donna per forza , tutti se ne servirono a lor piacere .
- (18) Bocc. Nov. 61.
- (19) Cioè Strozzi , detto per soprannome , da' suoi amici il Cicognini .
- (20) Allude alla donna Ebreja , che in tempo di fame , non avendo che mangiare , si mangiò il figliuolo . Chiama il desinar Messia ; perchè siccome gli Ebrei aspettan sempre il Messia , e non vien mai ; così quel desinar non venne mai .
- (21) G. C. che era un grandissimo mangiatore , e si chiamava per soprannome il Compare .
- (22) Il Canossa , per gli acerbi dolori , che spesso lo travagliavano , finiva tutti i suoi discorsi colla trombetta , che faceva colla bocca .
- (23) Frate della Spota , celebre per la sua ignoranza , con cui s' introduceva nelle conversazioni ; perchè altri se ne prendeva spasso . È citato nelle Poesie del Panciaticchi a c. 24. , quì però intende l' Autore di se medesimo , come si dice nelle note delle dette Poesie a c. 31. E dove a c. 23. dice :

Il Priapo volò della sporcizia

intendendo in lingua Jonadattica del Priore della Sporta, forse allude al medesimo Soggetto.

(14) *Quest' è una burla fatta a Cesare R. . . , che aveva detto a parecchi Canonici, che aveva un cappone di dieci libbre: il quale fattosi dare destramente il Cerchi e il Panciatichi, se lo mangiarono in Canonica, senza che Cesare v' intervenisse, il quale tenne lor. musa tre mesi.*

(15) *Nella Cicalata del Rucellai, pag. 150. v. 18. dopo vocaboli, mancano le seguenti parole, alle quali allude il nostro Autore: Il cucchiajo, la fibbia, una pulzella le può sentire: l' uno vuol dire, che se non s' adopra il cucchiajo in lingua nostra, quello della Jonadattica ristecchisce: l' altra, perchè tenendosi affibbiata, conserva onestà: e chiamasi una povera pellegrina altresì, che anzi muove a pietade, che a vergogna le compassionevoli donne, che l' odono nominare; imperciocchè a quei poveri pellegrini si rassomiglia, ch' anno barba, per lungo stento, squallida, e sì rabbuffata.*

(16) *Nella medesima Cicalata alla detta pag. 150. v. 28. dopo teste, manca pure quanto appresso: Vescovi, Vescicatori; perchè dove giungono colle Visite dan. fuoco a' pollai, e al meglio de' poveri Curati, che ne fanno levar loro altissime le vesciche.*

(17) *Intende del Padre Anici, il quale andando una mattina all' audienza del Principe Leopoldo, il Signor L. . . . S. . . . Maestro di Camera, disselsi per celia: Passi, Padre Curandoli.*

(18) Detto.

- (28) Detto dal Senator nell' Anticamera del Granduca , nel far le cirimonie con altri cortigiani . Questi è quello stesso , che disse nel mostrare la Galleria : Che belle memorie ci hanno lasciate i nostri posteri !
- (29) Di Merlin Coccaio .
- (30) Questi fu Gio: Filippo Marucelli , Canonico Fiorentino .
- (31) Questo fu un desinare , fatto da sei amici all' osteria di Legnaja , che fecero venir di Bologna una vitella di sessanta libbre , e tra tutti la risfinirono .
- (32) Il P. Staderone , nominato nel primo Ditir. a c. 15. , dove nella Nota dicendosi , essere stato uno , che pretendeva a medico ec. quì volendosi manifestare la verità del fatto , si dice , che costui fu D. Famiano Michelini , già de' Cherici Regolari delle Scuole Pie , che scrisse dottamente della Direzione de' Fiumi . Studiava la Statica del Santorio , però fu detto il P. Staderone : e faceva molte esperienze coll' agro di limone . Di esso parla il Prior Luigi Rucellai , detto nell' Accademia della Crusca il Propagginato , nella Cicalata delle lodi della Ipocondria con tali parole a c. 240. Ma quanta lode d' accorgimento si dee a quell' altro savio uomo , il quale , a fine di mantenere la sanità in equilibrio , si pesa , anzi che vada a tavola , sopra un gran staderone , riconoscendo poi dopo il cibo , quanto se li è aggiunto di gravità , e finchè non torna all' esser giusto di prima , non mangierebbe in tanta disgrazia . Questi è colui di sì sottile provvedimento , che usa per rimedio universale a tutti i mali i limoni , ben sapendo ciò , che cantò il Poeta :

Tan-

*Tante persone guerce , gobbe , e zoppe ,
E scontraffatte non avria l' Italia ,
Se la madre natura ad ogni balia
Avesse dato due limon per poppe .*

Che imperdè ne accusava , come dannoso oltre modo l' appalto , più che per servizio delle tinte , per lo interesse della propria salute . Ma quanto se gli è aggiunto di pena quest' anno per tanta strage , che ha fatto il freddo d' agrumi , massime che noi pervenuti siamo alla vigilia del 66. ! sebbene egli si è poi alquanto racconsolato , per lo ritrovamento d' un error di calcolo di due o tremila anni , e non più , *ec.*

(33) Prosciutto girato , vuol dire : Proposto Giraldi .

(34) *Questa era una Canzona , cantata da' Laccchè di Corte a un palio di cavallacci , e da tutti i ragazzi per Firenze .*

(35) E' un musico , così detto , perchè è da Legnaja .

(36) Oste famoso , all' osteria detta la Travetorta .

(37) Qui pure allude a un luogo , che manca nella suddetta Cicalata dell' Imperfetto , pag. 151. v. 2. dopo Faustina , che dice così : Ma soprattutto s'appropria alla dignità del soggetto quel Priapino , il quale in sostanza vuol dire me medesimo , vuol dire il Priore .

(38) A Luigi suo figliuolo .

(39) *Questi* è un nome finto .

(40) E' Antonio Gori in Santa Croce , che è una carica ridicolosa .

(41) I primi alimenti , per elementi , del solito Senatore , nominato sopra al num. 28.

* * * *